

Il Domenica Tempo Ordinario – Anno B

Prima Lettura 1 Sam 3, 3-10. 19

In quei giorni, Samuèle dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio.

Allora il Signore chiamò: "Samuèle!" ed egli rispose: "Eccomi", poi corse da Eli e gli disse: "Mi hai chiamato, eccomi!". Egli rispose: "Non ti ho chiamato, torna a dormire!". Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: "Samuèle!"; Samuèle si alzò e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Ma quello rispose di nuovo: "Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!". In realtà Samuèle fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore.

Il Signore tornò a chiamare: "Samuèle!" per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuèle: "Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"". Samuèle andò a dormire al suo posto.

Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: "Samuèle, Samuèle!".

Samuèle rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta".

Samuèle crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

Salmo Responsoriale

Sal.39 RIT: Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio. *RIT:*

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: "Ecco, io vengo". *RIT:*

"Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo". *RIT:*

Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai. *RIT:*

Seconda Lettura

1 Cor 6, 13-15. 17-20

Fratelli, il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha

risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo.

Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Vangelo

Gv 1, 35-42

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa maestro - , dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.

INTRODUZIONE: Antonio N.

Siamo all'inizio del Tempo Ordinario, di questo anno liturgico "B" incominciato con l'Avvento; in un anno viviamo gli anni della vita di Gesù, e siamo accompagnati ogni anno prevalentemente da un Evangelista diverso; quest'anno ci accompagna soprattutto l'evangelista Marco, ma incominciamo il Tempo Ordinario con Giovanni. In verità vedremo che questo brano di Giovanni ha anche qualcosa in comune con Marco, e quasi ci prepara ad accompagnarci a lui; intanto mi preme sottolineare come è importante per noi vivere ogni anno questa rilettura di un cammino sulle orme di Gesù: la ripetizione non è monotonia, la ripetizione è un dono: ci permette di ricominciare da capo. Pensiamo a Nazarena, che per tutta la sua vita e fino alla vecchiaia continua a ripetere "Nunc coepi" – Ora incomincio.

Abbiamo visto che Giovanni Battista indica in Gesù "l'agnello di Dio", ed è una felice coincidenza che capiti a me di ripartire da quest'agnello, dal pastore che si fa agnello per salvare le pecore disperse e smarrite, come abbiamo avuto modo di riflettere insieme nella IV Domenica di Pasqua.

Nelle parole del Battista i suoi discepoli avvertono la presenza di una vocazione, così come nella prima lettura, tratta dal primo libro di Samuele, abbiamo la narrazione di una vocazione. C'è l'abitudine diffusa a considerare la vocazione come una chiamata specifica alla cosiddetta "vita consacrata", ma in verità tutti coloro che hanno ricevuto il Battesimo hanno ricevuto una vocazione: tutti abbiamo una vocazione. L'evangelista Giovanni ci racconta di questo primo incontro dei discepoli del Battista con Gesù: il Battista indica Gesù, l'agnello di Dio, e loro senz'altro lo seguono, anche magari con un po' di ingenuità o di timore, con un approccio un po' impacciato. Infatti, non sempre la risposta alle chiamate che il Signore moltiplica è ragionevole e completa; è

quello che ci insegna, verrebbe da dire con qualche tratto di tenera ironia, la narrazione della Prima Lettura: la risposta del piccolo Samuele alla chiamata di Dio.

Conosciamo bene il racconto della vocazione di Samuele, è qualcosa che probabilmente ci è stato raccontato fino dalla nostra infanzia; quello che intanto vorrei sottolineare di questa narrazione è l'inciso che viene fatto dal narratore, che dice "in realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore". Samuele è giovanissimo, ma può capitare anche a persone grandi di non avere conosciuto il Signore, o di non avere sperimentato fino in fondo quanto il Signore è vicino alla vita di ciascuno. E Giovanni Battista, immediatamente prima della nostra pericope di oggi, dice *"Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: «Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo»"*.

In ogni modo cosa dire di questi due brani di vocazione? Su Samuele dirò ancora pochissime parole in conclusione; intanto io credo che tutti i chiamati che le letture ci hanno presentato non nascono migliori degli altri: i discepoli di Giovanni non sono migliori degli altri, e anche il fratello di Andrea, Pietro, lo sappiamo, non è un uomo eccezionale. Dunque, questi discepoli di Giovanni non sono nati migliori degli altri, e forse neppure lo diventano dopo aver incominciato a seguire Gesù: quanto meno, non è che hanno seguito Gesù perché in loro erano nascoste delle speciali capacità, che nessuno fino a quel momento aveva intravisto, e che Gesù sarà capace di suscitare. Ma i chiamati, che non nascono migliori degli altri, vivono l'urgenza di quella chiamata misteriosa che viene loro rivolta: è una chiamata implicita, infatti Giovanni Battista non dice "seguitelo", ma dice "ecco l'agnello di Dio", e allora loro sentendolo parlare così seguono Gesù, e Gesù non è che dice "Bravi, avete capito tutto, adesso venite dietro a me", anzi chiede loro "che cosa cercate?" Ma nella loro impacciata risposta Gesù coglie il desiderio di seguirlo che quegli uomini esprimono: hanno percepito che stava avvenendo di fronte a loro qualche cosa di irripetibile. Dunque, Giovanni Battista e i suoi discepoli, e poi Pietro, che andrà anche lui a incontrare Gesù, avvertono che nella loro vita si sta manifestando qualcosa di radicalmente diverso: è la presenza di Dio, anche se non lo comprendono pienamente, così come il piccolo Samuele non lo comprende pienamente.

È abbastanza singolare che in questa seconda domenica del Tempo Ordinario, che di fatto è la prima delle domeniche che, nel corso dell'anno, la Chiesa dedica alla descrizione della vita di Gesù – dicevo è abbastanza singolare che, pur essendo una lettura tratta dal Vangelo di Giovanni, abbia come una preoccupazione comune con la gran parte delle letture che, durante quest'anno, ci accompagneranno nella proclamazione del Vangelo della domenica. Infatti, come ho detto, quest'anno leggeremo Il Vangelo di Marco, lo abbiamo già incominciato a leggere in alcune occasioni, e il Vangelo di Marco ha, tra le sue caratteristiche, quella di proporre con grandissima frequenza l'avverbio greco εὐθύς, che significa "subito". Se durante questa settimana abbiamo avuto occasione di partecipare alla messa o comunque di leggere Il Vangelo del giorno, sempre tratto da Marco, già moltissime volte ci sarà capitato di ascoltare questo avverbio: lunedì Gesù vede Simone e Andrea mentre gettano le reti – è quindi un acconto lievemente differente, ma non contraddittorio rispetto a quello di oggi – Gesù dice loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini", e subito lasciarono le reti e lo seguirono: questo è il Vangelo di lunedì scorso. Martedì abbiamo avuto la guarigione dell'uomo posseduto da uno spirito impuro, nella sinagoga di Cafarnao: Gesù comanda allo spirito impuro di uscire da quell'uomo, tutti ne restano stupiti e, nota l'evangelista, "la sua fama si diffuse subito dovunque in tutta la regione della Galilea". Mercoledì la suocera di Simone era malata a letto con la febbre, e subito gli parlarono di lei: si avvicinò e la fece

alzare e la febbre la lasciò ed ella li serviva, immediatamente. E poi, giovedì il lebbroso che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: “Se vuoi, puoi purificarmi”; ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: “Lo voglio, sii purificato” e subito la lebbra scomparve. E venerdì, ieri, il paralitico calato dal tettuccio: “Alzati, prendi la tua barella e va a casa tua”: quello si alzò e subito prese la sua barella sotto gli occhi di tutti e se ne andò.

Allora, io non credo che Marco avesse un vocabolario così povero da dover utilizzare continuamente questo avverbio perché non sapeva come descrivere la grandezza delle opere di Gesù: in effetti questo εὐθύς, questo “subito” nel Vangelo di Marco è frequentissimo, perché tutto il breve e intenso, vorrei dire inquieto Vangelo di Marco ci vuole trasmettere, fin dall'inizio, l'urgenza: l'urgenza che Gesù avverte nel portare a termine la sua missione, l'urgenza che i malati siano guariti, che i poveri siano accolti, che il dolore incontri Dio e venga consolato, l'urgenza che chi incontra il Signore non perda altro tempo e si metta, subito, alla sua sequela.

E allora anche il brano del vangelo di Giovanni che abbiamo letto quest'oggi, pur non usando questo termine, ci fa render conto di come questi uomini, Andrea e l'altro discepolo (forse lo stesso Giovanni?) e poi Simone comprendano l'urgenza di non lasciar sfuggire questo momento che viene presentato loro come una svolta della loro vita. Marco, lo abbiamo accennato, sottolinea dei fratelli Andrea e Pietro che erano pescatori di Galilea, mentre Giovanni ci parla di Andrea come discepolo del Battista, e abbiamo detto che le due cose non sono in contraddizione; anzi, sapere che Andrea è discepolo di Giovanni Battista ci aiuta a comprendere che anche quest'uomo (probabilmente non particolarmente dotto) che era Andrea, era comunque un uomo desideroso di approfondire la chiamata di Dio per la sua vita e per la vita del suo popolo, e infatti si era messo al seguito di Giovanni, che tutti ritenevano un profeta. Potremmo dire che questi due discepoli, Andrea e il suo compagno, vivono l'esperienza di cui si fa portavoce Giobbe alla fine del libro omonimo. Giobbe, infatti, dice a Dio nel suo ultimo discorso, siamo al capitolo 42: “Io ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono”. Giobbe cioè, al termine del suo tempo di sofferenze e dell'estenuante confronto con i suoi amici, incapaci di dirgli parole reali di sostegno, Giobbe riesce a comprendere di avere conosciuto Dio solo per sentito dire, pur essendo stato in tutta la sua vita un uomo timorato e giusto. Quindi la conoscenza che nasceva dallo studio della tradizione e della sapienza ufficiale non basta. È quella conoscenza che, durante tutto il libro di Giobbe, viene rappresentata dalle posizioni che nei loro vani discorsi, a turno, rappresentano gli amici di Giobbe: ma è una conoscenza di Dio astratta, incapace di parlare alla vita, che ha una pretesa di razionalità, ma che non riesce a dare spiegazioni alla complessità dell'esistenza e a rispondere alle domande reali e profonde che sono nel cuore di ogni uomo. Dunque, l'incontro finale di Giobbe con Dio – quando può dire “ora i miei occhi ti hanno visto”, anche se non si tratta evidentemente di un vedere fisico – quest'incontro ci svela la percezione nuova che Giobbe ha della presenza di Dio, il quale nonostante le apparenze non ha mai abbandonato la sua vita.

E allora questi discepoli di Giovanni Battista, che anch'essi conoscevano Dio per sentito dire, si rendono conto confusamente che ora i loro occhi vedono. E l'Evangelista ci dice “erano le quattro del pomeriggio”: lo sappiamo, perché ne abbiamo parlato tante volte in questa Lectio Divina, che l'evangelista Giovanni non parla mai a caso dell'orario in cui qualcosa avviene, e quindi il fatto che erano le quattro del pomeriggio, letteralmente “l'ora decima”, significa qualcosa. Secondo Agostino “Questo numero richiama la Legge, perché la Legge venne formulata in dieci precetti: Era giunto il tempo in cui la Legge doveva compiersi per mezzo dell'amore, poiché non riuscivano a osservarla

per mezzo del timore”. Ma io vorrei fornire anche un'altra suggestione: l'ora decima è quando ancora ci sono alcune ore, ma poche, due, prima che la giornata incominci a volgere al termine. Qui vicino a noi c'è Santa Sabina, e forse qualcuno conoscerà il portale di questa basilica, con riquadri che raffigurano numerose scene bibliche, e ci sono tre quadri assai importanti per noi oggi. Sono raffigurazioni in parte fondate sulla Bibbia, ma che richiamano anche una tradizione sapienziale ebraica che aggiunge particolari non presenti nella Scrittura. Nelle tre formelle che ci interessano vediamo Adamo ed Eva creati all'ora terza (le 9 del mattino); alla sesta hanno peccato; alla nona sono stati mandati via da Eden. Adamo ed Eva, privati della vita in Eden, hanno visto il tramonto, poi le tenebre. Proviamo a immaginare il loro dolore, il loro timore.

Ma oggi scopriamo che all'ora decima passa Gesù, e andando dietro all'uomo Gesù, quei discepoli del Battista sono i primi tra gli uomini che ritornano, senza saperlo, a vivere con Dio, proprio a viverci concretamente, come Adamo ed Eva. Gli hanno chiesto “dove abiti, dove dimori?": è la domanda che veniva fatta spesso dagli allievi di un maestro, i quali non solo andavano ad ascoltarlo, ma vivevano con lui, ne dividevano i momenti della vita, proprio per apprendere dalla sua vita i suoi insegnamenti. Credono di mettersi alla sequela di un maestro, e invece sono tra i primi a rivedere il volto di Dio, a dimorare con lui.

La risposta di Gesù, “Venite e vedrete”, è una richiesta di adesione senza che prima sia chiarito tutto: venire e vedere significa mettersi in cammino, intanto mettersi in cammino, e poi comprendere camminando quale sarà l'esperienza che ci è preparata. Come succederà sempre nel Vangelo di Marco, in cui appunto bisogna stare con Gesù, non tanto seguire o non solo seguire, ma proprio stare, essere presenti, e solo se si è presenti si può essere testimoni di quel subito, dell'efficacia dell'azione di Dio. Questi discepoli ci danno una testimonianza di prontezza, disponibilità, di obbedienza: l'obbedienza non è un supino eseguire degli ordini, ma è anzitutto un fidarsi, un ascoltare, e per ascoltare bisogna avere il proprio orecchio vicino alla bocca di chi parla. Ob-Audire. Dio non chiede sottomissione, ma offre un'intimità: è il Salmo che canteremo (Sal 39[40]): “Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto”. Allora prontezza, disponibilità, obbedienza, non sono richieste di soggezione e di servitù che Dio fa a quei discepoli, e che Dio fa a ogni discepolo e oggi anche a noi: quello che oggi il Signore ci dice è che egli si fa vicino alla vita degli uomini e delle donne, e che è possibile cogliere questa vicinanza. Esiste un tempo opportuno nella vita di ciascuno e di ciascuna, e la grazia di Dio spesso moltiplica i tempi opportuni per abbandonare quello che ci appesantisce e seguire lui; ma è anche tanto facile, specialmente quando si è abbastanza in là con gli anni, lasciar cadere queste occasioni di conversione, anche quando ci rendiamo conto che accettare quell'invito, nelle forme più diverse in cui ci può essere formulato, potrebbe veramente portare una ventata di aria fresca nella nostra vita. Ma tante volte capita di mettere a tacere questa chiamata, dicendosi “perché mi devo impegnare in questa situazione, che anch'io sto messo male?”

Infine, abbiamo anche la testimonianza di Simon Pietro; Pietro, lo sappiamo, è un uomo con le sue debolezze, con le sue spavalderie e con le sue viltà: è l'uomo che vuole camminare sul mare e poi comincia ad affondare, è l'uomo che rimprovera Gesù perché ha parlato esplicitamente del destino che lo attende a Gerusalemme, è l'uomo che taglia l'orecchio al servo del Sommo Sacerdote, ma poi rinnega Gesù per non essere coinvolto in quella brutta storia, e potremmo ancora aggiungere altre occasioni in cui il comportamento di Pietro può sembrare poco limpido, poco leale. Pensiamo solo al suo atteggiamento ambiguo nei confronti dei cristiani venuti dal paganesimo, quando quelli

di origine giudaica gli muovono delle obiezioni, e siamo dopo la Resurrezione di Gesù e la Pentecoste! Pietro, insomma, è e in gran parte rimane un uomo debole, peccatore, eppure Pietro è il primo. Gesù lo chiama per nome e gli dona un nuovo nome: pietra. È questa pietra che tante volte, come ci ha detto spesso don Innocenzo, è più una pietra porosa e in equilibrio instabile che una roccia irremovibile piantata nelle viscere della terra. Pietro è tutto questo, eppure è il primo, ed è il primo non perché è il più forte, ma perché il più simile a tutti, e dunque tutti possono fare il suo cammino: un uomo debole, a volte spaventato, ma che fin dal primo incontro con Gesù è consapevole di avere trovato colui che cambia la vita, e non vuole che questo incontro sia solo un incontro di un giorno. Pietro è consapevole che incontrare Gesù gli cambia la vita e resterà con lui fino alla fine dei suoi giorni: ricordiamo il momento drammatico, di abbandono, che il Vangelo di Giovanni ci narra al cap. 6, e la risposta di Pietro: “Signore, da chi andremo? tu hai parole di vita eterna”. Parole che danno la vita, che la ridanno in quell’ora decima dopo aver perduto l’amicizia di Dio e aver creduto di perderla per sempre; parole che vanno ascoltate, e qui torniamo al nostro Samuele, di cui la lettura ci ha detto “Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole”.